

Nel precedente trattato abbiamo considerato il caso di un bambino di due o tre anni che, messo di fronte alla scelta tra una banconota da 500 € e una scintillante moneta da 1 €, con tutta probabilità sceglierà la moneta. Con essa può giocare a lungo, ma che mai potrebbe farsene sì un pezzo di carta poco colorato, che strapperebbe per poi abbandonarlo? A quell'età la moneta appartiene alla classe dei giochi, la banconota a quella delle cose poco interessanti. Crescendo scoprirà che con la moneta può acquistare un dolcetto o delle figurine, così gli cambierà categoria: non la collocherà più nella categoria dei giochi. Crescendo di più, collocherà anche la banconota in quella nuova categoria.

La nostra esperienza del mondo consiste proprio nell'ordinare in classi o categorie gli oggetti e finanche le situazioni. Ma che cos'è una classe o categoria? Altro non è che un costrutto mentale. In più, la classe ha una realtà, ammesso che l'abbia, del tutto diversa da quella degli oggetti.

Una classe può essere formata in base alla proprietà fisica degli oggetti. Nella classe dei minerali rientrano i corpi naturali inorganici con una composizione chimica ben definita e che sono solidi, ma vi rientra anche il mercurio, che è liquido. Mentre il ferro, il piombo, il rame e agli altri metalli li troviamo da qualche parte e possiamo toccarli, dove mai si trova la categoria dei metalli? Chi l'ha mai toccata? Ammesso che sia reale, lo è nella nostra mente: è un costrutto mentale. E un anello d'oro a che categoria appartiene? Di certo a quella dei metalli. Ma anche a quella degli oggetti preziosi, da cui il ferro è escluso. Eppure, se per ipotesi si ritrovasse uno dei chiodi con cui fu crocifisso Yeshù, sarebbe ritenuto ben più prezioso di un anello d'oro.

Una classe può essere formata anche in base al valore o al significato che un oggetto ha per noi. Un anellino di plastica trovato magari in un sacchetto di patatine è preziosissimo per la bambina a cui il suo innamorato l'ha regalato, molto più prezioso dell'anello di diamanti di sua madre.



Per le situazioni e per le persone vale la stessa cosa: le collochiamo in categorie. Al tempo apostolico e prima che Saulo accettasse Yeshù, avere vicino quell'inflessibile e spietato fariseo era considerata una situazione molto pericolosa, perché "continuava a minacciare i discepoli del Signore e faceva di tutto per farli morire" (At 9:1, *TILC*). Il discepolo Anania lo aveva messo, come tutti gli altri discepoli, nella categoria delle persone da cui stare alla larga. Possiamo quindi immaginare il suo spavento quando Yeshù gli disse: "Àlzati e va' nella via che è chiamata Diritta. Entra nella casa di Giuda e cerca un uomo di Tarso chiamato Saulo. Egli sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venirgli incontro e mettergli le mani sugli occhi perché ricuperi la vista". Preso dal terrore, Anania si sente addirittura in dovere di mettere Yeshù al corrente di ciò che forse non sa! Così, gli risponde "Signore, ho sentito molti parlare di quest'uomo e so quanto male ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. So anche che ha ottenuto dai capi dei sacerdoti l'autorizzazione di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". – At 9:11-14, *TILC*.

Questo episodio ci fa capire come è difficile collocare qualcosa in una classe diversa da quella in cui l'avevamo collocata. Confondendo la realtà di qualcosa con la "realtà" della classe in cui l'abbiamo collocata concettualizzando quel qualcosa, ci rimane difficile non solo spostarla ma anche accettare che qualcuno non faccia altrettanto. Chi non lo fa ci appare folle, in mala fede, oppure non bene al corrente delle cose, come pensò Anania.

Più sottilmente, da quella posizione semplicistica si cade in una valutazione pure semplicistica: accettare la valutazione che abbiamo fatto di qualcosa, collocandola in una certa categoria, indica secondo noi la nostra capacità di sano pensiero, nonché di sincerità. Anania non è forse del tutto autentico quando cerca di spiegare a Yeshù chi sia davvero quel Saulo?



Sebbene sia difficile cambiare opinione e quindi collocare qualcosa in una classe diversa da quella in cui l'avevamo sistemata, ciò può avvenire tramite la ristrutturazione del nostro pensiero. E avviene in modo tanto efficace che è poi ancor più difficile ricadere nella trappola della vecchia struttura mentale.

Saulo stesso dovette ristrutturare il suo modo di pensare. Fedelissimo al Dio d'Israele, trovava inconcepibile che dei giudei come lui credessero in un presunto messia che alla fine era stato giustiziato come un criminale. Egli era convinto di difendere a verità con grande lealtà verso Dio.

Quando abbiamo concettualizzato qualcosa collocandolo in una certa categoria, ci rimane difficile non solo spostarla in una categoria diversa ma anche accettare che qualcuno non faccia altrettanto. Chi non lo fa ci appare stupido, folle, insensato o in mala fede.

Per ristrutturare il modo di pensare di Saulo ci volle l'intervento diretto di Yeshù risuscitato. - At 9:3-8; 22:6-11; 26:12-18.

Una volta avvenuta la ristrutturazione, è ben difficile ricadere nella trappola della vecchia struttura mentale. Saulo divenne il più zelante degli apostoli.

Parliamo ora della confusione, che - strano a dirsi - aiuta la ristrutturazione. Creare una certa confusione mentale, infatti, distrae la mente dal problema e agevola l'accoglimento di una nuova visuale.

“I maestri della Legge e i farisei portarono davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio e gli dissero:

- Maestro, questa donna è stata sorpresa mentre tradiva suo marito. Nella sua legge Mosè ci ha ordinato di uccidere queste donne infedeli a colpi di pietra. Tu, che cosa ne dici?

Parlavano così per metterlo alla prova: volevano avere pretesti per accusarlo. Ma *Gesù guardava in terra, e scriveva col dito nella polvere*. Quelli però insistevano con le domande. Allora Gesù alzò la testa e disse:

- Chi tra voi è senza peccati, scagli per primo una pietra contro di lei.

Poi *si chinò di nuovo a scrivere in terra*.

Udite queste parole, quelli se ne andarono uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani”. – Gv 8:3-9, *TILC*.



La trappola tesa a Yeshùà è senza via d'uscita. Il rabbi di Nazaret si è sempre dichiarato fedele alla Legge di Mosè, ed è appunto nella categoria della Legge che i suoi oppositori inquadrano la situazione della donna colta in flagrante adulterio. Yeshùà ha però un modo suo, misericordioso, di applicare la Legge. Lo mettono quindi alla prova per incastrarlo: se non acconsente a far lapidare la donna, non rispetta la Legge; se però la fa lapidare, viene meno al suo insegnamento.

Per operare un cambiamento nel modo di pensare dei maestri della Legge e dei farisei presenti, occorre preparare la strada. Ma non è il caso di intavolare una discussione per farli ragionare, perché le circostanze non lo permettono e, in ogni caso, occorre arrivare al dunque. Yeshùà ricorre allora a una diversa tattica preliminare: li manda in confusione mentale. Compie delle azioni apparentemente illogiche davanti a loro. Che mai scriverà per terra? Che modo è di affrontare il problema? Cosa mai avrà in mente? Sebbene confusi da quel comportamento inconsulto e avulso da ogni logica, insistono. Ecco allora che Yeshùà prospetta loro un nuovo modo di vedere le cose, facendo prendere loro coscienza che essi stessi non solo sono pure peccatori ma che come tali non è il caso che condannino una peccatrice. Poi li rimanda in confusione, dando loro nel contempo il modo di uscirne da soli, e così continua a scarabocchiare per terra. Alla fine, “rimase soltanto Gesù, e la donna che era là in mezzo”.